



Foto di Angelina Chavez

Oggi: Ettore Scola sul set di «Una giornata particolare»

Morto Jacopetti cronista di «Mondo cane»

VALERIA TRIGO
culture@unita.it

Era di Barga, toscano per discendenza e per scelta; viveva a Roma in un attico appartato e lontano dal frastuono di quella città del cinema che per una breve stagione lo adottò. Gualtiero Jacopetti, nato il 4 settembre del 1919 e scomparso mercoledì sera, è stato la pietra dello scandalo e il protagonista di una breve stagione del giornalismo e del cinema italiano: quella che fotografava l'Italia degli anni '50 che tra mille paure e frenesie si affacciava agli anni '60. A lui si ispirò Federico Fellini per costruire il personaggio di Marcello, cronista cinico e timido di *La dolce vita*. In quegli anni il vero Jacopetti aveva tutta Via Veneto ai suoi piedi: era stato giornalista d'assalto, detenuto in carcere, protagonista di polemiche e processi, cacciatore di donne e sedotto dalle donne.

Occhi azzurri, cipiglio ribelle, capelli neri, sorriso beffardo, si era fatto largo da solo nel mondo dell'informazione e del cinematografo. Si definiva «liberale e anticomunista», venerava il suo primo direttore, Indro Montanelli, e alla sua visione laica del mondo si ispirava. Nel '48 partì da clandestino per l'Austria e lì cominciò la sua carriera di reporter, appassionato di viaggi e alla ricerca delle sfide estreme. Nel 1961 con il reportage *Mondo cane* ebbe clamorosi incassi e dure polemiche. Dopo un sequel e altri titoli Jacopetti torna a far parlare di sé con *Africa addio* del 1964 sui guasti e le storture della fine del colonialismo. La ricetta del successo è sempre la stessa, un genere di cinema documentario soggettivo e provocatorio: immagini a sensazione, punto di vista cinico e anticonvenzionale, indifferenza ai modelli etici della chiesa e del comunismo.

Vita privata altrettanto tumultuosa: lasciata la prima moglie si fidanzò con l'attrice Belinda Lee, che perse la vita in un incidente d'auto mentre viaggiava con lui. Cominciò poi un lento declino raccontato nel libro/intervista *Mondo cane addio* pubblicato su internet nel 2010 da Marcello Bussi. Jacopetti sarà cremato e sepolto nel cimitero degli inglesi a Roma accanto a Belinda. ●

e cartone. E dalla città del cinema, accompagnati per mano dalla Magnani di *Bellissima* all'uscita dagli studi in un agro pontino ormai dissolto, si va a prendere idealmente il tramvetto che ci porta a Roma e più giù, fin dentro la storia del cinema, scoprendo un'inesorabile val Melaina per *Ladri di biciclette*, una intatta Via delle tre cannelle per *I soliti ignoti* o una straniata via Ettore Giovenale, al Pigneto, casa di *Accattone*. Ad accompagnarci in questo viaggio è un critico cinematografico, il nostro Alberto Crespi, e una giovane fotografa, Angelina Chavez che, con la sua macchina fotografica cerca di strappare all'oggi frammenti di ieri. Ma i nostri cartografi non sono soli in questa impresa, e a traghettarli ci sono illustri testimoni oculari, coloro che sono stati artefici di quella Roma cinematografica reale e immaginata. Ed è con questa piccola squadra ad assetto variabile che entriamo nei luoghi, come accade, ad esempio, con Ettore Scola che ci porta dentro il complesso abitativo in via XXI Aprile che ha ospitato il meraviglioso *Una giornata particolare* con Marcello Mastroianni e Sofia Loren. Scola ricorda come con il suo architetto andava cercando un luogo romano che fosse un po' come un piccolo paese, dove dalla finestra di

una casa si poteva vedere quello che accadeva in un'altra, oppure scrutare con un colpo d'occhio cosa accadeva nel cortile. Trovano questo immenso condominio di epoca fascista, ispirato alla Bauhaus, che si presta perfettamente a rappresentare l'idea di controllo e condivisione, set perfetto per raccontare il nascere di un sentimento tra un professore omosessuale e una brava madre di famiglia in epoca fascista.

In *Voi siete qui*, gli autori sono riusciti a mettere di nuovo Nanni Moretti in sella alla sua vespa per andare a Spinaceto e ritrovare le boutade al tempo di *Caro Diario* e per andare

Archeologia

Lo studio 5 di Fellini a Cinecittà, i palazzi della «giornata» di Scola

sull'ex pratone di Tor di Quinto, set in *Ecce Bombo* della mitica scena «faccio cose, vedo gente...». E allo stesso tempo hanno convinto Carlo Verdone ad affacciarsi di nuovo dal portone della sua casa natale a Lungotevere dei Vallati per ricordare quanto quel luogo e i personaggi che lo abitavano siano stati fondativi del suo cinema. Ma tanti altri interven-

gono, da Sabrina Ferilli a Marco Bellocchio, da Paolo Virzì a Ferzan Ozpetek... ognuno con un'idea di Roma e una definizione, cangiante e opinabile, perché sia la Roma cinematografica che quella reale sono davvero inafferrabili, tanto più se pensiamo a tutte le volte in cui Roma si è prestata per set di città del nord (come racconta Amelio che è andato al Laurentino '38 per ritrovare le atmosfere della periferia milanese degli anni settanta in *Colpire al cuore*).

Una spiegazione struggente dell'essere inafferrabile di Roma ce la dà il maestro Trovajoli, colto nella sua casa davanti al pianoforte mentre cerca di spiegare perché *Roma nun fa la stupida stasera* non è romana mentre il tema di Giuditta nell'*Anno del Signore* di Magni è romana. Trovajoli ce lo «spiega» a suon di note facendo una versione samba di *Roma nun fa la stupida stasera*, a dimostrazione della sua estraneità alla vera radice romana, e rivelando la matrice bachiana della mano sinistra nel tema di Magni. Quella per lui è Roma. Noi non abbiamo capito perché, ma ci crediamo, così come crediamo a tutte le idee soggettive e immaginarie della Roma dei tanti registi che l'hanno abitata e inventata. ●